

Dal Vangelo
secondo Matteo

XV Domenica del Tempo ordinario - 16
luglio. Letture: Isaia 55,10-11; Salmo 64;
romani 8,18-23; Matteo 13,1-23

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

La Santissima Trinità di Bra (Battuti bianchi)

Situata in posizione dominante sulla «Rocca» vicino alla casa di san Benedetto Cottolengo e all'antico Palazzo Mathis, la Confraternita dei Disciplinanti Bianchi ha origini assai antiche. Fu eretta in Bra fin dal XIV secolo e fu dotata dei privilegi da Papa Callisto III. La prima chiesa, di ridotte dimensioni e completamente affrescata con scene di vita della Passione di Gesù, fu utilizzata dai confratelli per oltre trecento anni, finché nel 1623 fu abbattuta e i materiali di recupero utilizzati per la costruzione di quella nuova. L'antico oratorio fu sostituito da un pilone votivo, oggi anch'esso scomparso. La prima pietra della nuova chiesa fu posta nel 1618 ed il 5 giugno 1626 fu aperta al culto. Di particolare pregio è la decorazione



Lo splendido
interno
della chiesa
dei Battuti Bianchi
a Bra

interna, tornata a piena leggibilità dopo i recenti restauri. La Trinità rimasta spoglia fino al 1670, quando sono documentate le prime committenze, vanta infatti la presenza di una straordinaria decorazione a stucco che avvolge tutta la volta, opera di Domenico e Pietro Beltramelli, luganesi di origine poi trasferiti a Savigliano, che li realizzarono tra il 1699 ed il 1700. Si innestano su di essi gli affreschi del cheraschese Sebastiano Taricco attestato affianco ai Beltramelli, secondo i documenti d'archivio solo in parte noti, tra il 1699 ed il 1702.

Di notevole qualità è poi la tela della «Presentazione di Gesù al Tempio» di Charles Dauphin, datata al 1678. La chiesa conserva infine un Crocifisso ligneo di Carlo Giuseppe Plura. Per informazioni: www.cittaecattedrali.it.

Enrica ASSELLE

(Forma breve) Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono.

Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Guai a chi rende inutile la grazia di Dio

La parabola del seminatore è tutt'altro che un racconto scontato, ma contiene un'alta teologia della grazia. Da parte di Dio c'è un'assoluta volontà salvifica per tutti gli uomini: essa appare già nella profezia di Isaia (1^o lettura), nella quale la parola che salva è paragonata alla pioggia e alla neve che scendono dal cielo senza riserve; ma anche nelle parole di Gesù, secondo il quale il seme buono sceglie di cadere proprio su tutti i terreni, buoni o cattivi che siano. Ma allora qual è la ragione di così diversi esiti? La risposta si trova nell'inciso che è posto a metà tra la parabola e la sua spiegazione: tutti e tre i vangeli sinottici lo riportano, ma solo Matteo cita per esteso il testo di Is 6 a cui si riferisce Gesù. Si tratta di un testo drammatico, nel quale il Signore annunciava al suo profeta che l'esito della sua missione non sarebbe stato positivo per tutti, ma solo per un piccolo resto: il cuore del popolo infatti era diventato insensibile, per cui la missione del profeta avrebbe avuto come esito paradossale l'indurimento volontario e colpevole del cuore, con il rifiuto della grazia da parte di Dio e il conseguente castigo. Gesù avverte i discepoli che si sta verificando la stessa cosa: la sua predicazione, che offre la salvezza ai peccatori chiamandoli a conversione e annuncia l'avvento di un'inaudita misericordia da parte di Dio prima che venga l'ora del



Vincent van Gogh,
Seminatore
al tramonto (1888),
Museo Kröller-Müller,
Otterlo, Olanda

giudizio, è presa con sufficienza ed incredulità dai tutori della legge, ma anche con incredibile leggerezza dai molti che avrebbero dovuto approfittarne. Per questo motivo Gesù ha scelto di parlare prevalentemente in parabole, da un lato per rendere meno colpevoli tanti ascoltatori distratti e superficiali e dall'altro per rivelare le vere disposizioni dei cuori: i cuori assetati di Dio e quindi attenti a scoprire l'esatta portata delle parabole, e i cuori mal disposti, adagiati in una falsa pace e conniventi con il male. Se è vero che non cambia la volontà salvifica di Dio in favore degli uomini, è anche vero che la cattiva risposta dell'uomo che resta indifferente agli appelli di Dio rende infruttuosa la grazia e

in grave pericolo la salvezza. Per le anime ben disposte, per quanti han cercato di corrispondere fin dai primi appelli di Dio sarà data una rivelazione e una grazia sempre più piena: costoro saranno nell'abbondanza dei beni messianici. Ma per chi è sordo, per chi non si decide, per chi è assediato da mille preoccupazioni materiali e non ha tempo per Dio e per la propria anima, per chi prende tutto con leggerezza, che cosa avverrà? La sterilità della sua vita spirituale, la mancata conversione e l'assenza di buoni frutti come sarà giudicata da Dio nel giorno ultimo? Guai a colui che ha reso inutile la grazia di Dio! Gesù non ha paura di metterci di fronte alle nostre responsabilità e non ci ingan-

na assicurandoci che farà tutto Dio, anche se noi non abbiamo fatto ciò che dovevamo e ciò che era in nostro potere di fare. Ascoltiamo il magistero della Chiesa: «Poiché tutti manchiamo in molte cose, ciascuno deve avere dinanzi agli occhi sia la misericordia e la bontà, sia la severità e il giudizio, e non giudicarsi da se stesso, anche se non è consapevole di colpa alcuna. Tutta la vita degli uomini infatti deve essere esaminata e giudicata non secondo il giudizio umano, ma secondo il giudizio di Dio: egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue azioni» (Concilio di Trento, Decr. sulla giustizia, 16).

don Lucio CASTO

La Liturgia

Come scegliere i canti per la messa/4

«Dimmi cosa canti e ti dirò quale liturgia celebri»: parafrasando un antico detto possiamo affermare che il repertorio musicale proposto durante le celebrazioni esprime molto sulla nostra comprensione della liturgia. La musica e il canto, infatti, hanno nella Liturgia un ruolo rilevante e una funzione propria. L'ordinamento generale del Messale Romano al n. 37 fa una distinzione tra i canti rito che sono un atto a sé stante (Gloria, il Salmo responsoriale, l'Alleluia, il Santo, l'anamnesi, canto dopo la Comunione) ed i canti che accompagnano un rito (canto di ingresso, della presentazione dei doni, canto che accompagna la frazione del pane e la Comunione). Il Gloria, di cui ci occupiamo oggi, è un rito a sé stante che viene cantato o recitato nelle domeniche fuori dal Tempo di Avvento e Quaresima, nelle solennità, nelle feste ed in particolari celebrazioni più solenni. Il Canto del Gloria è un inno di lode antichissimo, capace di dare un carattere festivo

alla celebrazione ed è collocato all'interno dei riti di apertura di una celebrazione. Se si canta il Gloria, sarà opportuno scegliere una preghiera penitenziale breve per evitare un eccesso di canti all'inizio della celebrazione. In origine il Gloria non fu ideato appositamente per la Celebrazione Eucaristica, ma faceva parte degli inni composti dalla Chiesa primitiva in onore di Gesù Cristo; inizialmente fu introdotto nella Messa Romana del Natale dato che l'inizio del testo è tratto dall'Inno degli angeli a Betlemme, solo alla fine dell'XI secolo sarà inserito in ogni Celebrazione Eucaristica di carattere festivo. La natura stessa del Gloria richiederebbe sempre l'esecuzione in canto come ben esprime sant'Agostino: «Se lodate Dio senza cantare, non è un inno. Un inno deve essere composto di questi due elementi: il canto e la lode di Dio». La prima soluzione prevede il canto di tutto l'inno da parte dell'assemblea, ma la lunghezza e la

difficoltà di apprendimento di un testo così esteso hanno fatto sì che venissero proposti testi intervallati da un ritornello per l'assemblea. Nelle maggiori solennità questo canto può essere affidato alla sola schola, ma meglio sarebbe che il coro dialogasse con l'assemblea cantando insieme l'inno in «forma diretta» (cioè dall'inizio alla fine) alternandosi nell'esecuzione. Bisognerebbe che ogni comunità conoscesse una varietà di Gloria, così da scegliere quello più appropriato a seconda dei diversi gradi di festività e dei tempi liturgici. Esistono molte melodie valide. Il repertorio «Nella Casa del Padre» ne propone due in forma diretta che sul testo continuo applicano una situazione musicale a ritornello: NCP 220 (Picchi) e NCP 221 (Rainoldi). Troviamo inoltre alcune versioni in «forma responsoriale» con il ritornello (NCP 222 e 223). Questa modalità, sebbene garantisca una maggiore partecipazione, snatura la struttura innica del testo e rischia di appiattare tutte le

forme cantate della celebrazione nella struttura strofa-ritornello, provocando la perdita della specificità formale di questo tipo di canto. Viene proposta inoltre una soluzione che utilizza un testo alternativo a due strofe ed un ritornello (NCP 650) anche se sarebbe meglio diffidare dalla sostituzione del testo ufficiale con un altro testo per gli abusi che ne potrebbero derivare. Possiamo quindi concludere affermando che un certo numero di canti spettano di diritto all'assemblea, tra questi il Gloria e meglio sarebbe se questo venisse cantato da tutta la comunità in «forma diretta» (continua) stando in piedi con una postura di chi è in atteggiamento di lode. In quanto inno, il Gloria, perde la sua natura se viene recitato; la sfida sarà nel cercare di evitare l'usura di un modello, ma anche di evitare la ricerca di novità ad ogni costo, perché l'assemblea ha piacere di ritrovarsi in un canto conosciuto che crea «casa» e unità.

suor Lucia MOSSUCCA